

**IL POLO DEMOCRATICO.**

# Prodi: no a accordi per fermare la magistratura

«Se si tratta di un patto per fermare la magistratura non se ne può fare proprio nulla». Prodi replica così alle avances di Berlusconi sull'ipotesi di un accordo per finirla con l'uso politico dei provvedimenti giudiziari. Ma chi parla di Sato di polizia non merita neppure risposta. Dissensi con D'Alema e il Pds? «No, va tutto bene. I giornali inventano tante cose». Martedì incontro col vertice della Quercia. La coalizione «è forte e unita».

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER DONDI**

PIAZZOLA SUL BRENTA (PD). Il leader dell'Ulivo arriva nel tardo pomeriggio a Piazzola sul Brenta dove i Comitati per l'Italia che vogliamo di Padova hanno organizzato la festa provinciale dell'Ulivo, all'interno della sontuosa Villa Contarini, già residenza dei doge. Si sottrae subito all'assalto dei giornalisti che vogliono sapere del pranzo e della lunga chiacchierata con l'ex pm di Mani Pulite. «Non ho nessuna intenzione di soddisfare la vostra curiosità» mette subito le mani avanti il Professore. Che, davanti ai microfoni di una tv privata si limita ad affermare che «non c'è stato alcun arruolamento» di Di Pietro nelle schiere dell'Ulivo. La questione naturalmente è molto delicata e qualunque parola di troppo potrebbe essere male interpretata. Prodi peraltro è consapevole che il solo fatto che ci sia stato un incontro tra lui Veltroni e Di Pietro, non in una segreta località, ma in un albergo del centro di Firenze, costituisce un preciso segnale politico. Anche se, si sottolinea nell'entourage del Professore, nessuno è autorizzato a dilatare o dismisura il significato di questo colloquio. E l'ipotesi che l'ex magistrato dia vita ad una propria formazione politica da schierare poi al fianco dell'Ulivo? Anche su questo il silenzio di Prodi è assoluto.

non usare politicamente le inchieste della magistratura. Prodi su questo è netto: «Se questo è un accordo perché la magistratura si fermi, credo che non sia certamente un bene». Se invece, aggiunge, l'accordo ha l'obiettivo di stabilire regole di civiltà nella lotta politica allora bisognava farlo prima. D'altra parte, mentre Berlusconi fa queste proposte dice che l'Italia è uno stato di polizia. E allora? Prodi non prende neanche in considerazione questa uscita del Cavaliere: «Un no comment è già troppo». Insomma, per il Professore la magistratura va lasciata lavorare in pace mentre la politica deve fare la propria parte. Ma c'è spazio per una trattativa con il Polo per arrivare a votare in un clima di serenità? «Spazi per trattare ce ne sono sempre, ma prima bisogna smetterla coi veleni. In ogni caso le trattative non possono essere su singoli aspetti particolari. O si affrontano alcuni grandi problemi del paese oppure è inutile giocare gli uni con gli altri». Prodi batte su quello che il suo chiodo fisso: «Bisogna che noi pensiamo a costruire e a definire i programmi e, alla fine, facciamo appello al popolo». Ribadendo, in sostanza, che non ci potrà essere una svolta vera senza un passaggio elettorale.

«soddisfatto» dell'accordo raggiunto dal tavolo organizzativo dell'Ulivo per la convocazione delle assemblee di programma a livello di collegio e per la elezione dei delegati alla convention nazionale. Dunque niente fratture? «No, ci sono dei problemi, ci sono dei problemi, ma molto minori di quando abbiamo cominciato. Gli incontri servono proprio per discuterne in modo aperto, senza finzioni». Intanto i dirigenti dell'Ulivo ribattono compatti che la leadership di Prodi all'interno della coalizione non è in discussione. Walter Veltroni assicura: «Prodi e l'Ulivo reggono». E anche Gerardo Bianco non ha dubbi: «Il nostro leader è Romano Prodi».



Antonio Di Pietro Olympia

**Basta col veleni**  
Il Professore si dice invece preoccupato per il clima di veleni che sembra prendere il sopravvento nell'attuale fase della politica italiana. «Ombre cinesi» dice - cercano di animare uno spettacolo ormai stanco. I veleni uccidono la democrazia. Bisogna uscire in fretta lasciando che la magistratura faccia il suo dovere senza interferire. E il modo migliore per lasciarsi alle spalle le polemiche e le tensioni di questi mesi è quello di lavorare in positivo per il futuro. Ma è possibile guardare serenamente al futuro e quindi anche al voto in un clima di così forte tensione e di scontro acuto tra gli schieramenti? Cosa ne pensa Prodi della proposta di Berlusconi di una «regua», di una sorta di «patto» (che ieri peraltro il Cavaliere ha smentito) per

**Rapporti con D'Alema e il Pds**  
C'è davvero quella crisi e quel dissenso di cui si parla e si scrive sui giornali, che giungono ad ipotizzare un divorzio tra la Quercia e il Professore? «Sono tutte invenzioni, le cose vanno benissimo». Martedì Prodi incontrerà a Botteghe Oscure il vertice del Pds. Ci sarà dunque un chiarimento? «No - risponde Prodi - si tratta di incontri periodici con le forze della coalizione». Una coalizione che egli definisce «forte e unita». Si dichiara

Il Professore respinge la proposta sui giudici di Berlusconi  
I dirigenti del centrosinistra: «È Romano il nostro leader»



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Luciano Nardelli

## IN PRIMO PIANO L'ex pm preoccupato per la destra-Fininvest Veltroni: tra l'Ulivo e Di Pietro molti i punti di contatto

Il giorno dopo l'incontro fra Prodi, Di Pietro e Veltroni, parte il gioco delle illusioni e dei tentativi di ricostruzione. Il Professore aveva già visto l'ex pm in forma riserbatissima. Ma l'altro giorno per la prima volta - e in modo deliberato - il colloquio si è svolto alla luce del sole. Alla base della decisione di Di Pietro gli attacchi della destra contro di lui e la preoccupazione per il blocco Berlusconi-Fininvest-Forza Italia. Veltroni: «Tanti punti di contatto».

la questione appare controversa. Non c'è dubbio che Di Pietro abbia tutto l'interesse a mantenere la sua immagine pubblica di moderato, marcandone l'autonomia rispetto alla sinistra. Pare che sondaggi riservati dimostrino che la sua popolarità, nonostante la vicenda bresciana, non sia affatto in calo, e che il valore aggiunto della sua presenza in politica possa ancora incidere pesantemente sull'esito dello scontro politico fra i Poli. Ma la forma concreta del suo impegno non è ancora definita.

**ROMA.** «Tantissimi punti di convergenza: sul piano della concezione della democrazia, delle regole del gioco, della Costituzione, dei diritti. Non è poco, non è tanto». Tutto qui ciò che si riesce a strappare a un prudentissimo Walter Veltroni dopo l'incontro a tre con Prodi e Di Pietro. Bocca cucita e notizie col contagocce anche agli alleati: Prodi, a quanto pare, non aveva preannunciato il colloquio con l'ex pm più famoso d'Italia. «In effetti tempo fa - racconta Di Gerardo Bianco - Romano mi aveva chiesto: "Che cosa pensi di Di Pietro? Gli avevo detto la verità: che me penso tutto il bene del mondo, ma che per me la politica non si fa con queste cose carismatiche. Ma non potrà fare politica - ha detto l'ex pm - fino a quando sarà indagato, cioè fino a che non sarà stato sconfitto il completo organo per rappresentanza dai fratelli Berlusconi». A quanto pare, il caso Berlusconi è la molla scatenante

della convinzione di Di Pietro che questa destra italiana non è affidabile. Non solo e non tanto per l'attacco giudiziario portato a lui e al pool dal Cavaliere con la sostanziale acquiescenza di Fini, ma per l'anomalia strutturale costituita dal blocco Berlusconi-Fininvest-Forza Italia. Certo, se non avesse di fronte questo autentico macigno difficilmente Antonio Di Pietro si sarebbe deciso a un vertice «pubblico» con il centrosinistra. Con un parallelo un po' forzato, è una spinta analogica a quella che convinse Indro Montanelli a lasciare il *Giornale* e a mettersi in conflitto con Berlusconi. Nei mesi scorsi Tonino aveva incontrato, lontano da occhi e orecchie indiscreti, Romano Prodi. La novità sta nella presenza di Walter Veltroni e nella pubblicità data all'episodio. Quanto alle intenzioni dell'ex pm, e alla forma che potrebbe assumere la sua «discesa in campo»,

## Cardini (Rai) «Difendo D'Eusanio e Priebeke»

DAL NOSTRO INVIATO

**SALERNO.** Un'«esternazione» al giorno. Se l'altro ieri era stato il direttore della Sacis Giampaolo Sodano a usare il palcoscenico di Salerno per regolare qualche conto all'interno della Rai, ieri è toccato al consigliere d'amministrazione «pro-tempore» (è lui a definirsi così) Franco Cardini. «Casi» che scottano, almeno sul piano giornalistico: la promozione di Santoro al Tg3; le telefonate ad Hammamet di Alda D'Eusanio («Se va in porto una certa cosa, sarò la tua voce»); i 50 milioni di Priebeke, il minacciato passaggio alla Fininvest di Bruno Vespa. Esibendo una punta di falsa modestia, l'uomo si definisce «incompetente»; di sicuro non è reticente, a differenza del direttore generale Raffaele Minicucci, il quale, sempre qui a Salerno, ha replicato con un «no comment» a tutte le domande spinose.

**Santoro.** «Lunedì, quando ci riuniremo a Milano per il cda, dirò che Santoro è un gran professionista, una carta da giocare. A me, che di sinistra proprio non sono, non importa niente che Santoro lo sia. Gli chiedo solo di fare il direttore con equità. Se avrà delle scivolate sarà ripreso. Ho un unico dubbio. Ho sempre pensato che Montanelli fosse un ottimo giornalista e un pessimo direttore. Ecco, non vorrei che il ragionamento valesse anche per Santoro. Per questo se Minicucci riuscirà a dimostrarmi che ci sono soluzioni migliori per il Tg3 cambierò idea. Ma solo allora».

**D'Eusanio.** «Penso che sia bene non chiacchierare troppo per telefono. Ma la signora, di cui apprezzo gli splendidi occhi verdi, ha la mia solidarietà. Tutti l'accusano sulla base di un'operazione da Stato di polizia infame. E mi meraviglio che nessuno dei parlamentari abbia sollevato perplessità su quell'intercettazione effettuata su una telefonata in partenza da Tunisi. Non mi piace la caccia alle streghe, soprattutto se la strega è una sola. Detto questo, spero e confido che Alda D'Eusanio chieda un chiarimento. Sono d'accordo con Miccio: è giusto aprire un'inchiesta sulla faccenda, ma solo dopo sarà disposto a parlare di sospensioni».

**Vespa.** «Quando un professionista di valore vuole andarsene non possiamo far altro che cercare di trattenerlo. Credo, anzi, che il suo malumore sia giustificato. Spero solo, ma non è questo il caso di Vespa, che certi giochetti non nascondano un contratto già in tasca: non mi piacciono coloro che cercano di passare per vittorioso».

**Priebeke.** «Se avrete cura di leggere il mio articolo sul *Giornale*, saprete come la penso. Anche Priebeke ha i suoi difetti. Si è fatto male a promettergli quella cifra così alta. Per fortuna abbiamo un ottimo ufficio legale e faremo di tutto per pagare meno. Ma è aberrante la tesi di chi dice "Non bisogna pagare un criminale nazista". Il capitano Priebeke, piaccia o no, non è stato ancora oggetto di alcuna formale e definitiva condanna espressa nelle forme giuridiche adeguate da una sede competente. Come reo, dunque, non può essere trattato. Che facciamo allora? Lo affamiamo o gli caviamo gli occhi? Il punto è che in uno Stato di diritto bisogna tutelare tutti, anche i criminali odiosi».

□MIAn

Appello di 70 esponenti dell'Ulivo. Botteghe Oscure: «Non può essere rivolto a noi, siamo per il doppio turno»

## «Attenti, si vuol tornare alla proporzionale»

Si vuol soffocare nella culla il bipolarismo, riemergono le nostalgie proporzionaliste. Oltre settanta esponenti dell'Ulivo lanciano un appello contro una legge sul modello di quella regionale, la cosiddetta «Tatarellum» proporzionale con premio maggioritario di coalizione. Replica da Botteghe Oscure: «Abbiamo già depositato una proposta di legge per il doppio turno alla francese. I destinatari dell'appello non possiamo essere noi...».

**ROMA.** Oltre settanta esponenti dell'Ulivo, parlamentari, giuristi e sociologi, lanciano un appello contro il riemergere di «nostalgie proporzionaliste» e contro eventuali «Tatarellum». I firmatari del documento sottolineano che «la compresenza di proporzionale e premio di coalizione spingerebbe inevitabilmente, ancor più di quanto avviene adesso, i partiti dello stesso schieramento ad essere ad un tempo alleati e concorrenti,

provocando schizofrenie istituzionali e politiche non solo nel momento elettorale, ma anche in seguito, nell'azione parlamentare o di governo». L'appello è sottoscritto da 35 deputati e 18 senatori, due coordinatori dei comitati Prodi (Giovanni Bachelet e Beppe Tognon), 28 esponenti della Quercia, tra cui Claudia Mancina, della segreteria, Petruccioli, Giulia Rodano, Giovanna Melandri, La Forgia, Paola Gaiotti, Morando, Laura Pen-

nacchi, Alfonsina Rinaldi, tutti della Direzione del Pds. Spiccano insieme le firme di Segni, Carniti, Gornien, Scoppola, Barbera, Bogi, Pasquino, Ayala, Passigli, Gambale e De Matteo della Direzione del Ppi.

Nel documento - intitolato «Tatarellum? No grazie» - si afferma che, se passasse una simile legge, i candidati alla presidenza del Consiglio finirebbero «per diventare prigionieri delle loro coalizioni, sottoposti al potere di veto di ogni singola componente politica, e i governi torrebbero ad essere composti da delegazioni di partiti». I firmatari propongono invece un «doppio turno secondo le linee del sistema francese» o «altri accorgimenti che non contraddicano i principi usciti dal referendum». Inoltre, si ritiene necessario modificare, se possibile in questa legislatura, anche la forma di governo, con un «premier legittimato dagli elettori costituzionalmente alla sua maggioranza» ed una riforma in senso federalista dello Stato. Ma,

nessun disegno istituzionale può «coprire un deficit di politica». Quindi la coalizione è «l'altra priorità». «L'Ulivo - si dice - non può essere la sommatoria dei partiti se non si vuole ripercorrere l'esperienza del tavolo dei progressisti. Bisogna costruire sedi e momenti di vita autonoma della coalizione che raccolgano davvero tutte le forze che alla coalizione aderiscono, senza timore che ciò implichi una riduzione del ruolo dei partiti». Intanto, una schermaglia polemica si è aperta ieri su una rasea attribuita dalla «Stampa» a Massimo D'Alema («Barbera, Cacciari e tutti quelli che ci hanno dato il maggioritario uninominale dovrebbero andare in galera»). Barbera, interpellato dall'Adnkronos, ci aveva fatto sopra una risata, tuttavia commentando: «Beh, vuol dire che sarò in buona compagnia, con tanti personaggi che avvertono lo stesso mio allarme». L'allarme cioè per manovre tendenti a reintrodurre il sistema proporzionale. Così è arri-

vata una nota dell'ufficio stampa del Pds che tra il faceto e il serio precisa: «L'on. Massimo D'Alema non intende mandare in galera nessuno di coloro che hanno contribuito alla definizione del sistema elettorale vigente. Ed è assurdo che agenzie di stampa raccolgano commenti a dichiarazioni mai rese. La proposta del Pds di riforma della legge elettorale è per l'uninomine a doppio turno ed è depositata presso il Senato». Ma il destinatario non sembra solo Barbera. Infatti la nota di Botteghe Oscure così conclude: «Gli appelli contro la reintroduzione della legge proporzionale sono evidentemente rivolti ad altro indirizzo che non al nostro». Anche Bassanini ricorda che il Pds propone il doppio turno alla francese, esclude una legge come quella Tatarella, ma si dice disponibile a discutere altri modelli di maggioritario. Dal canto suo Mastella chiede una legge che «mitighi» questo «maggioritario durissimo, pieno di veleni».

**NON PERDETE...**

**I GRANDI FILM**

**MEZZOGIORNO DI FUOCO**

**DI FRED ZIMMERMANN**  
con **GARY COOPER** e **GRACE KELLY**

IN EDICOLA a sole **7.900** lire